

La violenza politica nell'Empordá durante e dopo la Guerra Civile spagnola



Cartina della Catalogna in cui vengono evidenziate in blu le comarchie dell'Alta e Bassa Empordá

1. La Guerra civile e il terrore rosso nell'Empordá (1936 -1939)

All'indomani della sollevazione del 16 luglio del 1936, la Spagna si trovò divisa in due a seconda del fatto che il *golpe* avesse avuto ragione della resistenza oppostagli dalle autorità repubblicane e dalle milizie dei partiti del Frente Popular armati dal governo di José Giral (1869-1962). La Catalogna riuscì ben presto ad avere la meglio sui militari insorti, mantenendo la *Generalitat* sotto stretto controllo repubblicano¹.

Come nella stragrande maggioranza del Paese, l'Empordá vide nel periodo che va dall'inizio delle ostilità, nell'estate del 1936, ai primi mesi del 1937 il collasso delle autorità repubblicane, le quali in questo lasso di tempo godettero di una autorità puramente nominale, mentre il potere pubblico era controllato dalle milizie legate ai partiti del Frente Popular, quali l'anarchica FAI (Federación Anarquista Ibérica) e il suo sindacato CNT (Confederación Nacional del Trabajo); il trotskista POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista); il socialista PSUC (Partit Socialista Unificat de Catalunya); la repubblicana di sinistra UR; la ACR (Accio Catalana Republicana); il sindacato UGT (Unión General de Trabajadores) legato al PSOE (Partido Socialista Obrero Español) e la sinistra catalanista dell'ERC (Esquerra Republicana de Catalunya). Il presidente della *Generalitat* catalana Lluís Companys i Jover (1882-1940) tentò, inizialmente con scarso successo, di porre tali milizie sotto il controllo del governo re-

¹ Cfr. DIPUTACIÓ DE GIRONA, *Historia de l'Alt Empordá*, Diputació de Girona Unitat de Publicacions, Girona (Spagna) 2000, pp. 611-612.

pubblicano, creando il 20 luglio del 1936 il *Comité Central de Milícies Antifeixistes*, il quale aveva il compito di integrare le iniziative dei miliziani con quelle del potere costituito. Composto dai rappresentanti delle sigle sovracitate — più l'assessore militare della *Generalitat*, Josep i Víncec Guarner (1899-1972) —, tale comitato fu rafforzato dal decreto del 21 luglio che confermava la creazione delle milizie cittadine e dei comitati locali di difesa. Di fatto il potere repubblicano diede legittimità alle milizie, decisione gravida di conseguenze che non tardarono a farsi sentire. Per ironia della sorte, il *golpe* di luglio, che avrebbe dovuto impedire lo scoppio di una rivoluzione sociale in Spagna, fu tra le cause della sua esplosione nel territorio repubblicano, per quanto il clima pre-rivoluzionario fosse preesistente al 18 luglio. Con l'accesso al potere delle milizie e il collasso delle autorità repubblicane, si creò un clima di sospetto e di rancore verso coloro che erano genericamente considerati "nemici del popolo", quali uomini di destra, membri del clero, industriali e proprietari terrieri, che divennero il bersaglio dell'odio e delle violenze dei miliziani del Frente Popular².

Nel caso dell'Empordá, immediatamente dopo il *golpe*, furono, se non *de jure* perlomeno *de facto*, proscritte la CEDA (Confederación Española de Derechas Autónomas) e la Lliga Catalana (partito catalanista di destra), mentre il principale partito politico presente nella comarca — ossia nel distretto, aggregato di più comuni di una medesima província — dell'Empordá, ovvero la Federació Socialista de l'Alt Empordá, legata politicamente all'Esquerra, venne presto ridotta ai minimi termini dallo strapotere dei miliziani delle altre sigle del Frente Popular, organizzati in comitati locali con scarsissima coordinazione fra loro, ma che il governo della *Generalitat* faticava a tenere sotto controllo. A differenza che nel Comitato Centrale di Barcellona, l'Esquerra era sostanzialmente inesistente nei comitati dell'Empordá, rimasti completamente nelle mani dei partiti di estrema sinistra. I comitati erano controllati principalmente da esponenti del POUM, del PSUC, della CNT, della UGT e della Unió de Rabassaires (il sindacato catalanista dei viticoltori), forze assai disomogenee fra loro.

A Figueres già il 18 luglio si ha notizia dell'ingresso nel paese di un gruppo di miliziani anarchici legati alla CNT e alla FAI, i quali presero il controllo del centro abitato, imponendo un controllo poliziesco alla popolazione. In modo analogo a Figueres sorsero rapidamente comitati nei paesi di Castelló d'Empuries, Vilafant, Cistella, Avinyonet e Lladó. Gli *ajuntament* (comuni) dovettero adattarsi alla nuova situazione, sostanzialmente impotenti com'erano di fronte ai miliziani. A seguito di un decreto del 22 luglio, tutti gli esponenti di partiti estranei al Frente Popular dell'Empordá si videro costretti ad abbandonare i loro incarichi politici³. Sempre a Figueres il comitato locale stilò una lista di nominativi dei militari arrestati per presunto comportamento sedizioso, che verranno successivamente tratti davanti Tribunale Popolare di Girona, la cui giuria era composta esclusivamente da membri del Fronte Popolare, che comminò condanne a pene detentive, insieme ad alcune assoluzioni.

Come data di inizio della violenza politica nella comarca dell'Empordá si è soliti indicare il 21 luglio del 1936, giorno in cui a Figueres i miliziani diedero fuoco alla chiesa parrocchiale, nonostante i tentativi dell'*ajuntament* di impedirlo, e tentarono, senza però riuscirci, di bruciare anche i libri del registro civile. Da quel giorno in tutta l'Empordá iniziò una ondata di violenza a danno di esponenti della destra, dei ricchi e del clero.

² Cfr. *ibid.*, pp. 612-613.

³ Cfr. *Ibid.*, pp. 613-614.

Particolarmente virulenta fu la persecuzione alla quale venne sottoposto il clero, fatto oggetto dello sfogo di un sentimento anticlericale da tempo latente in parte della società catalana. In Catalogna, durante la Guerra Civile, furono infatti assassinati 1.541 sacerdoti dei 5.060 presenti nella diocesi e 896 religiosi, per un totale di 2.437 vittime. Nel caso specifico dell'Empordá la persecuzione religiosa causò ventinove vittime: a Figueres vennero uccisi undici religiosi, a Castelló d'Empuries otto, tre a Roses, tre a Perelada, due a Lloncá e due a La Jonquera. A L'Escala il parroco poté salvarsi grazie alla benevolenza dei repubblicani del paese e, a guerra finita, ricambiò il favore impedendo che venissero eseguite le condanne a morte pronunciate dai franchisti. Quasi tutte le chiese vennero arse, con l'eccezione del monastero di Monserrat, difeso dai *Mossos d'Esquadra*, i Ragazzi di Squadra, un corpo di polizia regionale della Catalogna.

In quei giorni, il culto cattolico di fatto scomparve dalla scena pubblica, riducendosi alla marginalità, se non proprio alla clandestinità, mentre cresceva il culto privato a porte chiuse nelle abitazioni di singoli fedeli. In genere, tutti coloro che erano ritenuti vicini ai militari ribelli a causa delle loro opinioni politiche erano potenzialmente a rischio nell'Empordá controllata dalle milizie. La repressione rivoluzionaria ottenne una copertura legale tramite l'istituzione dei già citati Tribunali Popolari, i cui processi però erano spesso una semplice formalità. In questo periodo non pochi furono i casi di coloro che, sentendosi minacciati, decisero di varcare il confine alla volta della Francia o della zona della Spagna controllata dai nazionalisti. Per far fronte a tale emorragia, i comitati crearono un corpo di milizie incaricate di sorvegliare i passi di montagna, le cosiddette milizie dei Pirenei⁴.

A guerra civile conclusa, nel 1939, nella sola comarca dell'Empordá si calcola che siano state assassinate, dalle milizie o dalle autorità repubblicane, 911 persone, mentre il terrore rosso in tutta la Catalogna dal 1936 al 1939 ha invece mietuto 8.352 vittime⁵.

2. “*Vae victis*”: il “terrore bianco” dopo la Guerra Civile (1939-1943)

Grazie alla vittoria conseguita nella battaglia dell'Ebro nel novembre del 1938, dal dicembre successivo le truppe nazionaliste, comandate dal generale Francisco Franco y Bahamonde (1892-1975), poterono penetrare rapidamente in Catalogna. Al 7 febbraio del 1939 la linea del fronte catalano si era già spinta fino a Toroella de Montgrí-Girona-Olot-Ripoll-La Seu d'Urguell, ed era ormai chiaro che ogni resistenza da parte repubblicana nella regione sarebbe stata puramente velleitaria: appena due giorni dopo, il 10 febbraio del 1939, infatti le truppe nazionaliste guidate dal generale José Iruetagoiena Solchaga (1879-1960) occupavano l'Empordá, ultima striscia di terra catalana rimasta in mano alla Repubblica, ponendo fine alla Guerra Civile in Catalogna. Nonostante la vicinanza alla frontiera francese avesse garantito a diversi repubblicani la possibilità di riparare in Francia, già all'indomani della occupazione dell'Empordá nella comarca i vincitori fucilarono novantasette persone, crudele smentita della diffusa credenza che la semplice appartenenza al regime repubblicano non sarebbe bastata per giustificare una condanna a morte. Il lavoro forzato fu un'altra delle punizioni inflitte ai vinti dai nazionalisti, che impiegarono diversi prigionieri repubblicani, inquadrati nei Batallones Disciplinarios de Trabajadores, nella ricostruzione di opere pubbliche nell'Empordá. A

⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 615-616; e JAUME SOBREQUÉS I CALLICÓ (a cura di), *Catalunya i la Guerra Civil*, Edicions d'Ara, Barcellona 1983, pp. 217-218.

⁵ Cfr. P. PRESTON, *El holocausto español. Odio y exterminio en la Guerra Civil y después*, Editorial Debate, Barcellona 2011, pp. 817-820.

Figueres ricostruirono la chiesa e l'ospedale, a Sant Pere Pescador, a Castelló d'Empuries e a Sant Miguel de Fluviá il ponte, mentre a Llers e a Peralada lavorarono alla ricostruzione del paese e a Boadella, La Jonquera e BÀscara a rifare la strada.

Oltre alle fucilazioni, ai lavori forzati e alle incarcerazioni, il "terrore bianco" nell'Empordá — come anche nel resto della Spagna — comportò anche l'epurazione di quei dipendenti pubblici considerati fedeli alla ormai defunta Seconda Repubblica: in seguito alla legge del 10 febbraio del 1939 trentuno maestri elementari, ventitré uomini e otto donne, persero il posto; altri diciannove vennero trasferiti forzatamente in altre province; sei da un paese all'altro nella medesima comarca. Nel personale degli *ajuntament* gli epurati furono sostituiti da persone di provata fede nazionalista, quali *ex combattenti* e familiari delle vittime della repressione repubblicana.

Nell'ambito della politica religiosa l'intransigentismo cattolico che caratterizzò molti, anche se non tutti, degli esponenti del *bando nacional* fece sì che il culto pubblico protestante venisse sospeso in tutta la comarc, e che dal 1939 al 1945 venisse praticato solo clandestinamente, mentre i fedeli protestanti persero i loro beni. Con la promulgazione del *Fuero de los Españoles*, che prevedeva tolleranza per il culto privato non cattolico previa autorizzazione del governatore civile, la situazione dei protestanti nell'Empordá vide qualche miglioramento, pur se rimasero grosse difficoltà.

Anche nell'ambito culturale la repressione franchista fece sentire la sua morsa, infatti già nel giugno del 1939 una commissione di intellettuali vicini al nascente regime era stata incaricata di stilare liste di libri da proibire a causa dei loro contenuti ritenuti a favore della Repubblica, dell'ateismo o del catalanismo⁶.

La repressione messa in atto dai vincitori era volta all'annientamento di coloro che erano considerati contrari al nuovo ordine: nell'Empordá — come nel resto della Catalogna — colpì comunisti, socialisti, repubblicani di sinistra, anarchici, liberali, massoni e catalanisti. La repressione dei nazionalisti si differenziava da quella dei repubblicani a causa della sua migliore organizzazione: l'attività repressiva era infatti svolta in un quadro nominalmente legale, mentre la persecuzione messa in atto dai miliziani rossi avevano colpiva in modo più istintivo e meno coordinato, per quanto sia l'una, sia l'altra repressione avesse la chiara volontà di eliminare fisicamente l'avversario. Si calcola che circa sessantamila catalani emigrarono all'estero in seguito alla vittoria di Franco. Il "terrore bianco" messo in atto dai vincitori della Guerra Civile costò all'Empordá 519 vittime delle 3.688 fatte dai franchisti in tutta la Catalogna⁷.

⁶ Cfr. DIPUTACIÓ DE GIRONA, *op. cit.*, pp. 639-642; e S. CASTILLO; J. CLARA; J. FONT; J. JIMÉNEZ; F. MARINA; CARMÉ MOLINERO; J. PUJULA; JAUME SOBREQUÉS; e PERE YSÁS, *Temps de postguerra. Estudis sobre les comarques gironines (1939-1955)*, Cercle d'Estudis Històrics i Socials, Girona 2000, pp. 258-259.

⁷ Cfr. P. PRESTON, *op. cit.*, pp. 817-820; e C. MOLINERO e P. YSÁS, *Catalunya durant el franquisme*, Editorial Empúries, Barcellona 1999, pp. 10-15.

Ulteriore lettura

JULIUS RUIZ, *El terror rojo*, Editorial Espasa, Barcellona 2012.